

Conto corrente con la Posta

Un num. cent. 5 - Arretrato 10

La Propaganda

Anno V. - N. 426

Napoli, Giovedì 19 Marzo 1908

organo regionale socialista

| | | |
|--------------------------------|-----------|---------|
| Abbonamenti | Anno | L. 5,00 |
| | Semestre | 3,00 |
| | Trimestre | 1,50 |
| Estero o sostenitori il doppio | | |

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

CAVASOLA - SUMMONTE - SCARFOGLIO

Solenne manifestazione al Municipio ed alla Borsa del Lavoro - Vita e miracoli del Direttore del "Mattino",
Una definizione di D'Annunzio - Agente di polizia - Appello ai napoletani

Al Comune

L'entusiastica, unanime ovazione che i consiglieri fecero nell'approvare l'ordine del giorno riaffermante i criteri che li guidarono nel costituirsi parte civile contro i malversatori della nostra città segna un nuovo periodo per il Comune di Napoli.

Ed il significato altamente morale di quella votazione non può sfuggire a nessuno.

Il Comune di Napoli ha l'altro giorno fieramente affermato che il suo compito non era ristretto alla semplice amministrazione della città perchè le elezioni rivoluzionarie del novembre 1901 non avevano avuto questo solo significato. I consiglieri comunali della più grande città d'Italia hanno dimenticato per un momento le loro idealità politiche, i loro criteri amministrativi, le loro antipatie personali per ricordare solo che i cittadini napoletani avevano creduto di eleggere una rappresentanza che tutelasse l'onore, la dignità e gli averi di Napoli.

E, come un sol uomo, essi sono sorti tutti in piedi ed hanno assicurato la cittadinanza sul rispetto al mandato che essi avevano avuto, all'obbligo che essi avevano assunto.

Non una nota discordante, non una timida osservazione, non una qualsiasi reticenza: per l'onore di Napoli spariscono maggioranza e minoranza ed il più giallo papalino plaude con non minore entusiasmo del più rosso socialista intransigente.

La camorra affaristica aveva tentato riprendere le antiche posizioni e stringere ancora una volta la città nelle sue spire micidiali. Complice il governo e la magistratura, essa già aveva guadagnato terreno nella provincia, nei tribunali, nella stampa; essa, già sicura della vittoria, aveva tentato il colpo finale contro il comune, l'unico baluardo che poteva opporsi alla marcia trionfale della camorra risorgente.

Ma il Comune di Napoli ha saputo opporre la sua energica resistenza, e, vivificato dalle energie del giovane manipolo socialista, ha saputo respingere l'inconsulto e laido attacco, ha saputo troncare nel suo inizio la campagna che aveva assunto nuovo vigore sotto la direzione del Senatore Cavasola.

La seduta dell'altro giorno resterà indimenticabile.

In essa si è avuto lo spettacolo, forse affatto nuovo negli annali municipali d'Italia, di una città che difende e salva a mezzo dei suoi rappresentanti, il sacro patrimonio della sua dignità e del suo onore.

Oramai i ladri, gli affaristi, il governo lo sanno: contro le loro indegne mire, tendenti a ricacciare ancora una volta Napoli nelle loro fauci, si erge forte, compatto, deciso il Comune di Napoli, completamente compreso della nuova missione che si è assunta.

La seduta

Non riportiamo il resoconto completo della importante seduta tenuta dal nostro Consiglio Comunale l'altro giorno perchè oramai tutti i giornali (meno uno che se ne è astenuto per forza maggiore) ne hanno lungamente parlato.

Perchè la cittadinanza sia informata, però, della motivazione che il gruppo socialista ha dato all'ordine del giorno votato unanimemente dal Consiglio, riportiamo i discorsi pronunciati dai nostri compagni Lucci e Sandulli, discorsi che hanno suonato come tante staffilate sulle bronzee facce di Cavasola e di tutti i bassi affaristi della stampa napoletana.

Lucci. Noi abbiamo interpellato il Sindaco per avere chiarimenti sull'accusa fattagli che cioè egli come persona ha una opinione e come Sindaco ne ha una altra.

Noi perciò non abbiamo fatto interpellanza per discutere su di una deposizione di un testimone resa in Tribunale, ma ci siamo preoccupati di rispondere o far rispondere ad un pubblico ufficiale, ad un ex prefetto che dice essere stato il salvatore di Napoli e dimentica tutto quello che egli deve alla città, e quello che a essa non ha dato (bene).

Il Sindaco. Interrompe il consigliere Lucci e lo prega di rispettare le persone non presenti.

Lucci. In occasione di altri processi questo signore si è chiuso nel più prudente riserbo, per venire poi all'ultima ora a difendere quella gente che egli ha dichiarato sempre di disprezzare.

Alla dichiarazione che la passata Amministrazione fece quanto tutte le altre precedenti non seppero fare, noi rispondiamo che la passata Amministrazione lasciò 9 milioni di deficit, e storni falsi nei bilanci; bilanci poi che questo Prefetto approvava senza vedere che cosa contenevano (Benissimo, richiami del Sindaco).

Se c'è un giudizio da dare, il giudizio è quello dato da un uomo ora morto, il senatore Saredo; il quale in Senato disse di spiegare facilmente l'atteggiamento dell'ex-prefetto Cavasola, che difendeva l'opera sua. Dopo questo giudizio non abbiamo altro da aggiungere.

Sandulli. La nostra interpellanza ha avuto il duplice scopo di far udire le dichiarazioni del sindaco, in risposta alle affermazioni del Cavasola, e per questa parte facciamo plauso alle parole dette dal consigliere Tosti; e per l'altro scopo di far rilevare la condotta di questo prefetto, che ora si eleva a paladino della camorra risorgente; che è stato bersagliato sempre dalla stampa giudica napoletana e che, ora invece è difeso dalla stessa.

Questo prefetto che fu così vile, nel processo contro la Propaganda...

Il Sindaco, scampanellando, interrompe il consigliere Sandulli.

Sandulli. Mi lasci dire signor sindaco, io fui spettatore e ho constatato che codesto testimone non ha detto la verità intera, e si è trincerato sempre dietro il gesuitismo e l'ipocrisia (benissimo).

Il Sindaco. Questo non sta. Lei non ha il dritto di insultare persone assenti. La prego di smettere con questo sistema o le tolgo la parola.

Sandulli. Continua con molta concitazione e dice: Sono arciconvinto della pietosa menzogna di questo senatore Cavasola, e sarei stato lietissimo se il P. M. avesse potuto dare una lezione a questo signore, che ha così spudoratamente mentito.

Il Sindaco. Faccia silenzio, non permetto che siano pronunziate simili parole.

Sandulli. Mi perdoni signor sindaco se non ho potuto contenermi, ma che vuole, quando certa stampa venduta, sulla falsa dichiarazione di quest'uomo ha creduto opportuno risolvare quegli amministratori che produssero un danno enorme al nostro disgraziato comune, e poiché questo signor Cavasola ha detto che il Municipio non doveva costituirsi parte civile, io propongo che nell'interesse di tutto il Consiglio si affermi il concetto cui si ispirò l'amministrazione comunale nel costituirsi parte civile, che, cioè, noi lo facciamo per dimostrare la nostra onestà e che volevamo tutelare il comune contro la camorra e i malversatori (applausi).

Ed ecco l'ordine del giorno votato all'unanimità fra gli applausi generali:

« Il Consiglio comunale udite le esaurienti dichiarazioni del Sindaco, riafferma i criteri ai quali si ispirò nel deliberare unanimemente la costituzione di parte civile e passa all'ordine del giorno;

Frezza, Valminuta, Guarino, Capomazza, Leone, Strigari, Iappelli, Capece Minutolo, Rodinò ».

Alla Borsa del Lavoro

L'ufficio centrale della Borsa del Lavoro votò ieri sera il seguente ordine del giorno:

I delegati delle associazioni operaie iscritte alla Borsa del Lavoro, considerando che la antica clientela, tentano di risorgere per esercitare opera parassitaria, nella nostra città,

considerando che, ora questo tentativo riuscisse, le energie del proletariato organizzato non potrebbero liberamente svilupparsi,

dichiarano che le forze lavoratrici napoletane sono pronte a qualunque azione che tenda a tutelare gli interessi e l'onore di Napoli.

Vita e miracoli di Scarfoglio

Non è senza profonda tristezza che gli onesti debbono guardare lo spettacolo vergognoso che, dalla morte di Saredo in poi, è offerto al paese da tutti i detriti sociali colati a fondo, oltre che per l'opera nostra onesta e coraggiosa, per la virtù della grande maggioranza di questo popolo entusiasta e buono.

Riorganizzati, con pertinace ed insolente tracotanza, mediante l'aiuto criminoso di Giolitti (rappresentato per procura in quasi tutte le cause analoghe dal Rosano) hanno prima ridotto al silenzio e poi resa amica la maggioranza dei giornali della città che, oramai, un po' col silenzio, un po' con la reticenza, va narcotizzando le rideste energie del paese e le riconduce a quello stato di atonia e di indifferenza morale che for-

ma la sicura piattaforma di azione per i ladri del danaro pubblico.

E, sintomo sicuro di quanto è detto da noi, i due giornali del mattino, espressione entrambi di interessi tutt'altro che confessabili, il Corriere di Napoli di Margheri e compagnia e il Mattino di Scarfoglio, confusero le proprie forze e le proprie aspirazioni e le affidarono alle mani esperte di una canaglia che, da venti anni, vive di cialtroneria e di prepotenza, un giorno inzaccherando (lui monarchico) la figura di Vittorio Emanuele III con l'articolo « le nozze coi fichi secchi » dettato alla vigilia o all'indomani delle nozze del presente capo dello stato con Elena di Montenegro senza l'elementare riguardo che a una donna è dovuto, e un altro giorno improvvisandosi leccazampe della stessa casa da lui oltraggiata.

Codesta fusione giornalistica, che poi non è stata se non una reggimentazione di tutti i nemici giurati della moralità, all'ombra di una turpe bandiera, è la prova sfolgorante che oramai il brigantaggio ha rimesso le scale agli spalti della città per tentare una nuova incursione, la quale questa volta sarebbe fatale per la vita del paese. Ridiscendono, di fatti, gli espulsi dalla collettiva pedata popolare, rabbiosi per le subite sconfitte, e famelici per i digiuni lunghi e tormentosi cui furono sottoposti dal sano reponso delle urne.

E la illustre falange dei depredatori non poteva affidare le proprie sorti a miglior duce.

Edoardo Scarfoglio, ecco l'uomo della situazione, ecco il tecnico, ecco lo specialista della mala azione.

La città, così pensarono i recalcitranti e recidivi camorristi dell'ieri e le reclute consimili del domani, allibrata dal terrore innanzi alla prosa dell'invertebrato è noi ci metteremo nelle mani la così detta direzione della opinione pubblica.

Adagio, Biagio.

Ci siamo qui noi.

O, meglio, ci è qui il proletariato di cui siamo la voce possente e onesta. E, in nome del proletariato, noi vi sbarriamo la via.

E poi che, in Edoardo Scarfoglio, vi piacque riassumervi, ecco qua, noi, sciogliendo una vecchia promessa, scriveremo la biografia; che palpita di documenti che sono altrettante vergogne di colui che Matteo Renato Imbriani bollò con un battesimo di fuoco: l'uomo di fango.

Vecchia promessa la nostra che come le promesse di tutti i galantuomini è oggi mantenuta. Scrivevamo di fatti nel numero della Propaganda del 29 Maggio 1900 proprio così:

"L'UOMO DI FANGO"

Con questo miserabile noi abbiamo un vecchio conto, e lo rievochiamo:

Si presentava, lo svergognato, candidato in uno dei Collegi di Caserta. Noi vedemmo offeso quanto di onore restava ancora alla Nazione, con quella candidatura.

E sfogliamo pagina per pagina tutto il libro della sua laida vita. Erano truffe, peripezie alla Capitale, ed i documenti, venne ad offrirceli — perchè noi documentammo la quotidiana pubblicazione nostra, la Montagna — venne ad offrirceli il suo amministratore; era no bravure compiute con Sokmarud; erano il mondo vecchio ed il mondo nuovo della ribalderia individuale e giornalistica.

Un orrore!

Pacchi della nostra pubblicazione, vero ferro arroventato che passava sulla ulcerata carne di Scarfoglio e ne faceva uscire il fumo, innondavano la provincia di Caserta, Scarfoglio percorreva le frazioni del collegio, e la Montagna l'inseguiva!

Parlava — il miserabile, è anche un infelice della parola — e la Montagna era distribuita gratis ai rurali: si proponeva di recarsi in un'altra vicina località, e la Montagna lo aveva preceduto, pavoneggiandosi appiccicate alle mura!

Una guerra al coltello, e non ne abbiamo rimorso; fummo i beccai che fucano la lama larga nella cervice, per atterrare con un colpo giusto il toro! Il paragone ci entra!

L'uomo di fango non riuscì, e per noi! Per quanto la rappresentanza nazionale abbia altri porci, non si poteva, non si doveva abbassarla fino a Scarfoglio — questo Himalaia della porcheria!

Per i nostri lettori la storia meravigliosa di quest'uomo possiamo ripubblicarla. Francamente, spolverammo il titolo, l'uomo di fango, come un avviso, come un monito. Lui non può discutere con noi: glielo proibiamo! La discussione si accetta fra pari, e lui è ai nostri piedi, in tutto! I colpi se non di spada, anche di scudiscio, si scambiano con la gente dalle mani nette, e lui ha bisogno, per lavare le sue, di tutte le acque del Giordano!

Questo inventore della frase il calamaio del Fracassa, diventata il suo titolo nobiliare, ha da tacere!

Anche se alcuni di noi non siano stati gli eroi della guerra, il fatto ci lascia mondi! L'assassinio collettivo non ha trovato, ecco tutto, entusiasmo nei nostri cuori. Guardate nei principii e specialmente nella vita nostra, giorno per giorno, ora per ora! Noi ci solleviamo, dopo l'indagine, colla mossa di Farinata, per sputargli sulla faccia l'imposizione: — Giù il cappello!

E sentiamo scrosciare, perchè meritati, gli applausi del pubblico!

Questo noi scrivevamo il 29 maggio. E, così scrivendo, prendevamo un formale impegno col pubblico.

Oggi noi sciogliamo la nostra promessa. E, sciogliendola, noi sappiamo di rendere al paese un servizio segnalato.

Non che qualcuno si faccia oramai più qualche illusione sul filibustiero del vico Rotto San Carlo che Gabriele D'Annunzio, a suo tempo, chiamò agente di polizia e peggio.

Noi, dimostrando alla luce dei documenti la vita losca del direttore del Mattino, non crediamo certo di scovire l'America.

Vogliamo solo ricordare alla gente che si rispetta chi sia il difensore delle camorre riunite e che cosa valga il patrono di tutte le turpitudini passate, presenti e future.

Compiremo così un altro dovere verso questa città che tanto amiamo.

I napoletani ci ascoltino, odano questa nostra parola documentaria. — E poi ci dicano se non sia loro preciso dovere di fronteggiare decisamente la marea di fango che si cerca di lanciare ancora in volto dalle fazioni della mala vita capitanata da Eduardo Scarfoglio. E avranno così gli onesti combattuto con noi un'altra bella e buona battaglia.

Domenica ventura continuazione di « Vita e miracoli di Eduardo Scarfoglio ».

(pubblicazione documentaria)

Al mio caro Giannetto

Colendissimo Senatore,

Sentite rumore? Lasciate correre e non ve ne preoccupate. Se io fossi nei vostri panni firmerei anche una buona e legale ricevuta a quell'indemoniato di Sandulli e piglierei la cosa allegramente. Che volete farci? Il mondo è cambiato e non si è più al caso di comandare esercitazioni di artiglieria in piazza Plebiscito nè di popolare le isole del Golfo.

Riscaldarsi il sangue per le scudisciate inflittevi dal Consiglio Comunale? Ma non ne vale la pena.

Certamente la cosa avrebbe preoccupato se in Consiglio ci fossero stati quei gentiluomini che aiutavano il Summonte nell'opera di rigenerazione di Napoli, certamente una qualsiasi manifestazione ostile da parte della passata amministrazione avrebbe commosse le vostre viscere ed avrebbe messo in azione le vostre glandole lacrimali. Ma sta a vedere che le rampogne del duca di Valminuta o del prof. Lucci o del prof. Semmla possono traforare la vostra epidermide abituata da qualche giorno agli elogi di Scarfoglio!